

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA  
XIII COMMISSIONE DELLA CAMERA  
DEI DEPUTATI  
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

**La seduta comincia alle 8,35.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, e del ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, sulla posizione italiana in merito alla verifica di metà percorso della politica agricola comune.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, e del ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, sulla posizione italiana in merito alla verifica di metà percorso della politica agricola comune.

Ricordo che nella seduta del 3 ottobre scorso le Commissioni hanno iniziato l'audizione con una relazione svolta dal ministro Buttiglione, alla quale hanno fatto seguito gli interventi del senatore Girfatti e del deputato Vascon, a cui il ministro ha risposto.

Anche a nome del presidente della XIV Commissione della Camera dei deputati,

onorevole Stucchi, del presidente della 9<sup>a</sup> Commissione agricoltura del Senato, senatore Ronconi, e del presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato, senatore Mario Greco, do il benvenuto al ministro Alemanno, a cui cedo la parola per illustrarci gli ultimi fatti avvenuti dopo la presentazione del documento Fischler.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Dopo la presentazione, nel luglio 2002, della comunicazione alla Commissione sulla revisione intermedia della politica agricola comune, il dibattito ed il negoziato politico sul futuro dell'Unione europea sono entrati nel « vivo » ed il Consiglio agricoltura dell'Unione sta esaminando le opzioni delineate dal commissario Fischler.

Nel frattempo, i capi di Stato e di Governo, nel vertice di Bruxelles svoltosi il 25 ottobre scorso, hanno fissato il quadro delle risorse finanziarie destinate alla politica agricola comune fino al 2013, consentendo in tal modo una programmazione delle linee di politica agricola per un arco temporale adeguatamente lungo.

Le decisioni del vertice hanno comunque riguardato le misure di mercato e gli aiuti diretti. In particolare, dal 2004, primo anno dell'Unione europea allargata a 25 Stati, al 2013, il tetto di spesa per le misure di mercato e per gli aiuti diretti è stato fissato in iniziali 42,979 miliardi di euro, destinati a diventare 48,574 nel 2013. Invece, le risorse destinate allo sviluppo rurale dovranno formare oggetto di esame di decisione nel quadro delle future prospettive finanziarie.

Intanto, nell'ambito del WTO, proseguono i lavori avviati a Doha, finalizzati a raggiungere un nuovo accordo per la liberalizzazione degli scambi ed il conteni-

mento delle politiche di sostegno distorsive.

In tale contesto, in uno scenario rivolto alla revisione di medio termine, la posizione del Governo italiano è mirata a rilanciare la politica agricola comune, ponendola in maggiore sintonia con l'evoluzione del contesto economico e con la sensibilità dell'opinione pubblica, superando una serie di distorsioni stratificatesi nel corso degli anni.

Nel corso del dibattito avviato in questi ultimi mesi, l'Italia ha manifestato con fermezza l'esigenza di lanciare una nuova fase della politica agricola, tenendo conto delle aspettative dei consumatori, con l'obiettivo di sostenere gli agricoltori europei nella direzione di una produzione sempre più orientata verso la sicurezza alimentare e la qualità e sempre più attenta alla tutela dell'ambiente ed alla valorizzazione dell'occupazione.

La comunicazione della Commissione europea al Parlamento ed al Consiglio dei ministri dell'Unione si compone, in estrema sintesi, di due misure orizzontali - la modulazione dinamica e il disaccoppiamento - ed alcune proposte relative all'organizzazione comune di mercato.

Le due misure orizzontali sono gli elementi centrali della comunicazione del commissario Fischler e, indubbiamente, costituiscono la parte più innovativa del progetto di riforma della PAC. In particolare per quanto concerne la modulazione dinamica, ribadisco, anche in questa autorevole sede, l'interesse dell'Italia ad esaminare tale ipotesi che, in parte, sembra muoversi nella direzione di un graduale cambiamento della PAC, che l'Italia ha sempre auspicato in sede di Unione.

Ritengo, infatti, fondamentale orientare il sostegno finanziario verso il miglioramento della qualità e della sicurezza degli alimenti. Pertanto, l'obiettivo prioritario per l'Italia è l'introduzione nell'attuale normativa comunitaria di un dispositivo consacrato alla qualità alimentare a titolo di nuova misura di accompagnamento, mirante ad incoraggiare gli agricoltori a partecipare a programmi di garanzia e di certificazione della qualità.

Tali nuove misure debbono aiutare le associazioni dei produttori a promuovere le indicazioni geografiche e l'agricoltura biologica, nonché a rafforzare le azioni di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno. Se l'introduzione di tali nuove disposizioni nel corpo della normativa comunitaria rappresenta l'obiettivo prioritario, è altrettanto importante per noi dotare queste misure del necessario sostegno finanziario. In precedenza, ho ricordato che le decisioni dei capi di Stato a Bruxelles non hanno portato modifiche riguardanti la rubrica 1B, cioè quella dedicata allo sviluppo rurale. Deve essere forte l'impegno per rafforzare tale pilastro per rendere concrete le nostre aspettative.

L'altro tema di grande importanza è quello relativo al disaccoppiamento. Si tratta di una tematica assai complessa che costituisce una svolta radicale nella vigente politica agricola. Al riguardo permangono forti perplessità, motivate da ragioni di ordine politico, economico e giuridico. È di tutta evidenza che tale tematica deve essere approfondita e discussa con tutta la necessaria attenzione. Il Governo italiano è disponibile a lavorare senza pregiudizi per approfondire ulteriormente la proposta sul disaccoppiamento, ma anche soluzioni diverse che possano consentire agli aiuti diretti di essere considerati come misure compatibili con le regole dell'Organizzazione mondiale per il commercio.

Infatti, la principale motivazione adottata dal commissario Fischler per giustificare la proposta risiede nella considerazione che gli aiuti diretti, ai fini della loro compatibilità con le regole del WTO, debbono essere erogati in maniera indipendente da ogni riferimento alle quantità prodotte e, addirittura, senza nemmeno l'obbligo di conseguire la produzione. Ripeto che, su tale modello, ho già rappresentato al commissario la posizione critica dell'Italia e deve essere chiaro per tutti che il Governo italiano non accetterà mai una forma di regolazione degli aiuti sulla base della mera fotografia della situazione attuale.

Ho già detto in precedenza che il nostro obiettivo è eliminare le distorsioni

del passato e, quindi, daremo il nostro contributo all'esame della proposta solo dopo aver ottenuto precise garanzie su un modello equo e non penalizzante.

Circa le proposte relative alla modifica di talune organizzazioni comuni di mercato, la posizione italiana è aperta e costruttiva per quanto riguarda il riso e le opzioni presentate dal commissario Fischler in materia di quote latte. La posizione del Governo resta decisamente contraria per quanto riguarda la proposta relativa alla riduzione dell'aiuto per il grano duro. In particolare, relativamente all'OCM del riso, l'obiettivo del Governo italiano è ottenere un nuovo regime di sostegno che assicuri certezza di reddito al produttore, indipendentemente dalle pressioni del prodotto importato da paesi terzi, e riconosca il ruolo multifunzionale della risaia attraverso la corresponsione di uno specifico aiuto supplementare.

Circa le opzioni presentate dal commissario sulle quote latte, la posizione del Governo italiano non può non tenere conto di quella che è stata l'esperienza in Italia dell'applicazione di tale regime. L'obiettivo resta, pertanto, un graduale smantellamento del regime delle quote attraverso un progressivo aumento dei quantitativi di riferimento, accompagnato ad una contestuale riduzione dei prezzi di intervento del burro e della polvere di latte.

Per quanto riguarda la proposta di riduzione degli aiuti a favore dei produttori di grano duro, ho personalmente e ripetutamente incontrato il commissario Fischler, al quale ho rappresentato il carattere vitale per l'Italia della produzione del grano duro. Oltre 1.660.000 ettari sono coltivati a grano duro in Italia da circa 300.000 aziende situate in zone marginali del sud e delle isole del nostro paese. La produzione è mediamente di circa 4 milioni di tonnellate l'anno, pari alla metà della produzione europea, ad un valore a titolo di PLV di 1,5 miliardi di euro. La stessa produzione non fa registrare problemi di qualità, in quanto essa è diretta interamente all'alimentazione umana (pasta di semola e pane).

L'industria italiana di trasformazione alimentare del grano duro dipende dal prodotto nazionale e la sinergia tra produzione ed industria svolge un ruolo insostituibile in aree marginali del paese, garantendo un fatturato di oltre 5,5 miliardi di euro con circa 15 mila addetti. La riduzione proposta dall'Unione europea della produzione di grano duro non comporta soltanto una perdita di 170 milioni di euro, ma, incidendo sul reddito delle aziende agricole, può compromettere la stessa produzione, con irreparabili fenomeni di desertificazione e spopolamento delle zone rurali. La problematica del grano duro, adesso in attesa dei testi giuridici, potrebbe costituire durante il negoziato l'ostacolo principale da superare per evitare che l'Italia sia costretta a negoziare soltanto su tale tematica, trascurando quelle proposte di più ampio respiro mirate a dare alla PAC il necessario adeguamento. Si rende pertanto necessario il pieno sostegno alla delegazione italiana di tutto il Parlamento, di tutte le forze politiche e di tutte le organizzazioni agricole, in quanto si tratta di un problema vitale per l'agricoltura del paese.

Concludo ricordando che siamo entrati in un periodo molto importante nella storia della politica agricola comune. In attesa della presentazione, il prossimo 22 gennaio 2003, dei testi giuridici sulla revisione della PAC, oggi dobbiamo concentrare la nostra attenzione sul negoziato in corso per l'allargamento dell'Unione europea ad est.

Su questo negoziato non abbiamo ancora sciolto tutte le riserve. Il nostro giudizio sull'ampliamento resta positivo, ma dovremo certamente valutare con la massima attenzione le offerte che la Presidenza danese dell'Unione e la Commissione europea presenteranno ai paesi candidati sul capitolo relativo all'agricoltura. Se da tale esame dovesse risultare che ai nuovi Stati membri verrà assicurato un trattamento differenziato e più favorevole rispetto a quello a suo tempo riservato all'Italia, il nostro paese certamente non potrà non richiedere un analogo paritario

trattamento. Anche su questo aspetto chiedo il sostegno forte del Parlamento.

In conclusione, ritengo che nei prossimi giorni, a cominciare dal Consiglio affari generali che si aprirà lunedì, l'Italia debba giocare una partita comparata; pur mantenendo un atteggiamento aperto nei confronti dell'allargamento, credo che il nostro paese debba pretendere che gli stessi criteri adottati dalla Presidenza danese per esprimere un parere favorevole all'aumento delle quote richiesto da tutti i paesi coinvolti dall'allargamento ad est dell'Unione vengano applicati anche all'Italia. Ciò riapre lo storico capitolo della dimensione della quota nazionale attribuita all'Italia, in particolare per quanto concerne il latte.

Sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo di Copenaghen, si collocheranno i testi giuridici presentati da Fischer. Il commissario europeo, nonostante le conclusioni del vertice di Bruxelles, ribadisce la sua volontà di proseguire con questa riforma, ma non è stato ancora in grado di definire - neanche nei colloqui bilaterali - né la portata ed i temi della riforma che andranno effettivamente avanti, né quelli che, invece, saranno bloccati oppure posposti nel tempo.

A fronte di ciò, esiste una posizione forte della Francia, la quale non rifiuta la riforma - come è stato evidenziato dal ministro dell'agricoltura francese nell'incontro bilaterale svoltosi a Parigi -, ma chiede che la stessa avvenga in tempi gradualmente, con un ampio dibattito sulle prospettive della politica agricola comune, e tali (in particolare, per quanto concerne il disaccoppiamento) da far intervenire ogni decisione dopo la conclusione del Doha Round, prevista per il prossimo autunno.

Queste sono le due principali posizioni in campo, e noi ci siamo riservati di esprimere un giudizio definitivo dopo la lettura dei testi giuridici presentati dal commissario Fischer.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai parlamentari che desiderano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

**SERGIO AGONI.** Dalle relazioni svolte dal ministro Alemanno e dal ministro Buttiglione l'aspetto principale che emerge per quanto concerne il tema dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est è sicuramente quello relativo al disaccoppiamento degli aiuti diretti.

Credo che tutti ci rendiamo conto di quanto possa essere disastrosa per il nostro paese un'assegnazione degli aiuti prescindendo dalle produzioni, e solamente in base alle dimensioni aziendali. Sarebbe disastrosa soprattutto per la nostra montagna e la nostra pianura, in quanto l'Italia ha un'agricoltura intensiva, e non estensiva come quella degli altri paesi europei (sia gli attuali Stati membri dell'Unione europea, sia i paesi che vi entreranno in seguito all'allargamento). Proprio in questi giorni, a causa delle alluvioni e di altre calamità naturali, stiamo assistendo all'abbandono delle montagne nel nostro paese; se vi sarà un premio legato alla dimensione dell'azienda e non alla quantità prodotta, non vedo per quale motivo l'agricoltore che opera in montagna, o anche in collina, dovrebbe continuare a lavorare in quell'ambiente, visto che potrà beneficiare di finanziamenti indifferente dal fatto che produca o meno. Sappiamo, inoltre, che l'agricoltore, soprattutto quello operante in montagna, rimane in quei posti solo se vi sono gli animali; pertanto, ritengo fondamentale - e parlo soprattutto per la mia regione (Valcamonica, Valsabbia, Valtrompia) - che nelle zone montane vi siano i bovini da latte.

Signor ministro, lei conosce già le mie opinioni sulle problematiche del latte; credo che oggi siamo qui non per trovare una soluzione al vecchio e annoso problema delle quote latte, ma, in prospettiva, per discutere della funzione europea.

Ritengo che, per quanto riguarda l'allargamento ad est, dobbiamo puntare su tre fattori, qualità, sanità e mercato. Gli allevatori italiani stanno già realizzando gli obiettivi della qualità e della sanità, e non hanno neanche paura di affrontare il mercato, al di là delle affermazioni per cui, se dovesse essere aperto alla concor-

renza il mercato del latte, verremmo invasi dal latte prodotto in altri paesi. Noi riscontriamo, infatti, che il prezzo di questo latte è analogo a quello italiano; purtroppo, devo riconoscere che, per quanto riguarda la materia prima, oggi siamo veramente penalizzati, e lei, signor ministro, conosce la situazione del grana padano e degli altri prodotti lattiero-caseari italiani.

Per quanto concerne l'allargamento ad est, dobbiamo stare attenti, poiché in quei paesi sia la qualità, sia la sanità sono ben lungi dagli standard italiani. Per tale motivo, credo che occorra riflettere bene prima di compiere questo allargamento; dico ciò non perché sia contrario - ci mancherebbe altro: nessuno può fermare il progresso! -, ma perché non dobbiamo favorire gli interessi delle multinazionali, che mirano all'allargamento ad est dell'Unione solo ed esclusivamente per guadagnare qualche decina di milioni di clienti in più. Si tratta, a mio avviso, di un problema fondamentale, che sarà deleterio per la nostra agricoltura.

Per quanto concerne le quote latte, negli ultimi vent'anni siamo passati da 260 mila allevatori a poco più di 50 mila, di cui solo 15 mila contano veramente. Questa è la realtà. Se dovessimo effettuare l'allargamento ad est in modo indiscriminato, mi domando quale potrebbe essere il nostro futuro.

Crede che tutti noi dobbiamo riflettere al riguardo, soprattutto quando si devono adottare provvedimenti legislativi. Lei, signor ministro, ha istituito una commissione che, a quanto mi risulta, ha redatto un provvedimento di modifica in materia di quote latte. Non so quando intenda sottoporlo al Consiglio dei ministri, né se abbia intenzione di presentarlo come disegno di legge o come decreto-legge; tuttavia, ritengo che dovremmo almeno aspettare di conoscere le decisioni che verranno assunte a livello europeo in questo settore, perché il tipo di provvedimento normativo da adottare dipende dalla dimensione della quota nazionale che ci verrà assegnata.

Crede si tratti di un aspetto importantissimo, poiché la nostra agricoltura si basa sulla produzione lattiero-casearia, soprattutto nell'area della pianura padana, dove viene prodotto l'80 per cento del latte italiano. Se distruggessimo tale produzione, avremmo distrutto le basi fondamentali non solo della pianura, ma anche della montagna. Pertanto, vorrei invitare a fare attenzione, perché ritengo che, per quanto attiene l'allargamento ad est, la questione principale sia che quei paesi raggiungano il livello di produzione necessario per l'autoconsumo; se deve essere operato un livellamento tra noi e loro, questo deve essere fatto verso l'alto, e non verso il basso, sia relativamente alla qualità, sia per quanto riguarda il mercato.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Il prossimo Consiglio europeo di Copenhagen potrebbe rappresentare una sede idonea per affrontare la questione relativa alle quote latte. In questo momento i paesi che intendono entrare nell'Unione europea sono disponibili a giungere a compromessi politici e l'Italia potrebbe porre con forza la questione.

Nella giornata odierna, il ministro Fratini renderà comunicazioni alla Camera dei deputati sul Consiglio europeo di Copenhagen e, negli eventuali documenti di indirizzo che scaturiranno dal dibattito, sarebbe importante dare un mandato parlamentare al Governo, affinché abbia tutti gli strumenti necessari per affrontare la questione delle quote latte nel prossimo Consiglio europeo.

**GIOVANNI PETRO MURINEDDU.** La relazione del ministro Alemanno è stata di grande interesse, perché ha focalizzato alcuni aspetti già affrontati dal ministro Buttiglione, ed una ripresa di quelle tematiche dopo le riflessioni svoltesi a livello europeo è sicuramente molto utile.

Per praticare la modulazione dinamica ed il disaccoppiamento, come affermato dal ministro, occorre intervenire sui fattori strutturali dell'economia nazionale, altrimenti non potremo essere in condizioni di affrontare competitivamente né il mercato

interno, che verrebbe ugualmente invaso da prodotti di qualità, né quello esterno, dove comunque è necessario esportare prodotti di consumo e di largo consumo, come quelli lattiero-caseari, l'olio d'oliva ed altri. È quindi necessario puntare sulla qualità come obiettivo prioritario, senza però dimenticare che il settore agroindustriale nazionale si affida a prodotti che non sono di elevato livello qualitativo.

È assolutamente indispensabile, signor ministro, riflettere sulla stabilità, rivedendo gli equilibri finanziari su cui si regge il patto per l'Europa. L'Italia deve mantenersi all'interno di un patto per l'Europa che garantisca al nostro paese condizioni di competitività, ma ritengo anche che una certa flessibilità possa essere giustificata da interventi straordinari. In presenza di emergenze, come quelle avvenute in Italia, con il territorio contemporaneamente devastato da terremoti ed alluvioni, gli impegni di spesa in questo settore dovrebbero essere considerati necessari, anche per realizzare quella flessibilità attraverso la quale il nostro paese potrebbe crescere.

In questo ordine di problemi rientrano i settori dell'agricoltura, della forestazione e del controllo del territorio (sono noti i ritardi esistenti nel mettere a punto un sistema di difesa e di monitoraggio del territorio). Ribadisco, quindi, di essere favorevole al disaccoppiamento e ad interventi volti a rafforzare la qualità il più possibile inserendo nel mercato prodotti di eccellenza, senza dimenticare però che anche il nostro paese è invaso dalle multinazionali della distribuzione, con cui dobbiamo misurarci.

Per quanto riguarda i problemi legati al riso ed al grano duro, la gastronomia italiana - sicuramente una delle più apprezzate al mondo - non può prescindere dai prodotti nazionali di qualità, che dobbiamo difendere in tutti i modi perché su di essi confidano ampi settori della nostra economia.

GIUSEPPE BONGIORNO. Signor ministro, è inevitabile che, nel momento in cui l'Unione europea si allarga verso est, si

sposti in quell'area anche l'interesse economico creando un nuovo asse economico complessivo. Negli ultimi decenni - forse si tratta di una presunzione - vi sono stati un interesse ed una volontà di sostegno verso l'economia, in particolare quella agricola, dell'area mediterranea e del Mezzogiorno d'Italia. Nonostante ciò, quest'area non è riuscita ad effettuare un salto di qualità: l'economia delle regioni meridionali continua ad essere pesantemente in crisi e non si riescono ad intravedere, ancora oggi, prospettive positive. Lo spostamento verso il nord-est europeo dell'attenzione economica ed imprenditoriale non può, quindi, che allarmare ulteriormente la politica italiana in merito alla condizione dell'economia agricola meridionale e mediterranea.

Pertanto - al di là delle considerazioni che in maniera puntuale ed interessante sono state svolte questa mattina - le chiedo quali strumenti si intendono porre in essere per tutelare l'economia agricola meridionale e, nel caso in cui ciò non avvenisse, se l'aggravarsi della crisi dell'agricoltura meridionale non possa tradursi in una penalizzazione del sistema complessivo dell'economia nazionale. Se si arrivasse a ciò (si tratta di un discorso molto ampio e complessivo, che riguarda tutta la politica italiana e non soltanto l'impegno politico del Governo attuale), non si correrebbe il rischio di una marginalizzazione dell'interesse economico nazionale? E quali sarebbero le conseguenze sulla stabilità politica europea e sull'economia dell'Europa? Quale è il rapporto tra l'Europa indirizzata verso est e ciò che avviene nell'area del Mediterraneo, interessata da scontri politici ed economici che rischiano di coinvolgere l'intero continente e tutto il pianeta?

NINO STRANO. Approfitto della presenza del ministro Alemanno per porre un problema relativo al vertice di Copenhagen.

In questo vertice, credo che la peculiarità italiana, rappresentata da un'agricoltura assai variegata (dalle colture incentrate sugli agrumi alla produzione lat-

tiero-casearia, agli allevamenti ed ai frutteti), necessiti di un'importante azione di tutela da parte del nostro Governo, accompagnata dall'azione richiamata poc'anzi riguardo alle multinazionali.

Per quanto concerne le prospettive del settore agricolo a seguito dell'allargamento ad est dell'Unione europea, sappiamo che proprio l'agricoltura rappresenta uno dei problemi ancora aperti tra i paesi candidati all'ingresso nell'Unione. Dal momento che l'Italia punta moltissimo sull'agricoltura — mi permetto di accennare in questa sede alla difficile crisi in cui versa in questo momento, a causa delle catastrofi che hanno avuto luogo in questi anni, il meridione, e soprattutto la Sicilia —, vorrei sapere in che modo il Governo intenda tutelare e promuovere i nostri prodotti, così diversi a seconda delle varie aree del paese, nell'ambito di una nuova Europa. Auspico inoltre, signor ministro, in base a quanto lei ha già fatto e saprà sicuramente fare, che tale azione di tutela possa essere veramente svolta.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor ministro, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sul tema dell'ampliamento, il grande mutamento di cui ha parlato la Presidenza belga dell'Unione.

A seguito di tale ampliamento, il mercato per i prodotti agricoli beneficerà di un aumento di 100 milioni di consumatori, il cui potere di acquisto verrà per la maggior parte speso in prodotti alimentari. È evidente che in quei paesi sarà essenziale procedere, anche con l'aiuto dei 15 Stati già membri dell'Unione europea, ad una ristrutturazione dell'agricoltura che porti sia ad un miglioramento della qualità, sia alla costruzione di un processo produttivo duraturo ed ecologico. Naturalmente, ciò non può condurre a due politiche agricole diverse all'interno dell'Unione; credo che l'esperienza positiva vissuta dalla stessa Unione europea dopo l'allargamento ai paesi del sud, che ha portato a disposizioni di transizione in alcuni settori, possa e debba rappresentare un modello di riferimento.

Vorrei sottoporle, signor ministro, una domanda relativa all'avversione delle nostre regioni frontaliere nei confronti dell'allargamento, che non riguarda solamente disposizioni normative e conti pubblici, ma anche territori e popoli con i quali dovremo entrare in relazione. Il 18 novembre scorso, nel corso dei lavori del Consiglio affari generali, il ministro degli esteri Frattini ha dichiarato la sua disponibilità al compromesso, proposto dalla Presidenza danese, in base al quale l'Italia e l'Ungheria si impegnano a ricercare, prima del 2007, una soluzione innovativa riguardo al vino Tocai. Chiedo al signor ministro ulteriori dettagli in proposito.

Vi è un'altra questione, sollevata dai produttori di quell'area, che riguarda l'opportunità di riordinare in maniera più funzionale e coerente la fascia vitivinicola, in modo da garantire le stesse regole di produzione e di sviluppo nei territori dell'Unione ed impedire che si verifichino situazioni di concorrenza sleale in presenza di condizioni morfologiche e climatiche molto simili, che potrebbero determinare anche un'immissione massiccia ed incontrollata di prodotti affini per tipologia a quelli italiani.

Un'ultima questione, infine, riguarda il problema dei lavoratori transfrontalieri. So che lei, signor ministro, è interessato soltanto marginalmente a tale questione, ma voglio ugualmente segnalargliela in quanto è giacente, ormai da anni, una Convenzione proposta dall'agenzia del lavoro del Friuli-Venezia Giulia e dall'omologo servizio della Slovenia, il che rende difficile per gli operatori agricoli operare in assenza di condizioni che non determinerebbero affatto una massiccia immigrazione extracomunitaria, ma semplicemente l'attraversamento di un confine ormai largamente virtuale.

**PRESIDENTE.** Vorrei svolgere anch'io un breve intervento, dal momento che quasi tutte le domande poste dai parlamentari sono state incentrate, oltre che sulla revisione di medio termine della

politica agricola comune, anche sull'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO.

Sono reduce da una missione a Budapest, svolta assieme ai colleghi della Commissione agricoltura la settimana scorsa, nel corso della quale abbiamo avuto modo di confrontarci non solo con i presidenti della Commissione agricoltura e della Commissione per l'allargamento del Parlamento ungherese, ma anche con il ministro dell'agricoltura ungherese, Németh. Questo incontro, signor ministro, così come quello avvenuto lo scorso mese di luglio con il ministro dell'agricoltura polacco, ha suscitato in noi qualche perplessità su questa fase negoziale estremamente complicata.

Personalmente, ho sempre sostenuto, e sostengo tuttora, che la revisione di medio termine avrebbe dovuto essere, come stabilito negli accordi della Conferenza di Berlino del 1999, una mera verifica tecnica, mentre il documento presentato dal commissario Fischler nel luglio scorso è stato indubbiamente qualcosa di più di una verifica tecnica, sotto certi punti di vista una sorta di rivoluzione copernicana, poiché sui temi della modulazione, del disaccoppiamento, della *cross compliance* erano stati posti nuovi « paletti » che non potevano non preoccupare il mondo agricolo della Comunità europea. A questo documento si aggiungono le preoccupazioni sulla conclusione del WTO, come lei ha già ricordato, signor ministro, poiché fino a quando non conosceremo le conclusioni del Doha Round, ci troveremo in grande difficoltà anche su questa fase negoziale.

Vi è, poi, un altro problema, non ancora menzionato ma che può sicuramente arrecare nocimento al settore primario dell'Unione europea, rappresentato dalla cosiddetta risoluzione Eba. In questo momento, infatti, si ha intenzione di allargare il libero commercio anche ai paesi ACP, consentendo l'ingresso di tutte le merci, fuorché le armi, a « dazio zero », e ciò mette in concorrenza le produzioni di questi paesi con i nostri prodotti comunitari.

Si tratta, dunque, di una fase estremamente complessa, nella quale dovremo vigilare; lei, signor ministro, ha fatto bene a ricordare che occorre la massima coesione del nostro paese per tutelare i legittimi interessi italiani in una fase negoziale così complicata. Oltretutto, dalle recenti notizie, apparse sulla stampa, sull'ultima fase negoziale prima della Conferenza dei Capi di Stato e di Governo di Copenaghen, risulterebbe che l'attuale Presidenza danese, oltre alle concessioni già ufficializzate (evidenziate soprattutto in quel 25 per cento iniziale di sussidio diretto), proprio per « rabbonire » la Polonia e l'Ungheria (paesi maggiormente interessati a trovare soluzioni più consone alle loro richieste per il settore agricolo), si sia lasciata andare a concessioni, quali un aumento delle quote latte per la Polonia non di poco conto (17 milioni di quintali), abbia consentito — sembra — lo « zuccheraggio » del vino a paesi come l'Ungheria e la Slovacchia, nonché una forma di aiuti nazionali che da noi, ad esempio, non sono più concessi.

A questo punto, la invito a vigilare attentamente su questa fase negoziale, poiché tali concessioni colpirebbero sicuramente, ed in maniera pesante, il cuore della nostra agricoltura. Il senatore Agoni ha ricordato il problema ancora irrisolto delle quote latte; inoltre, vi è il problema dello « zuccheraggio » del vino: noi siamo sempre stati portatori della filosofia per cui il vino debba essere prodotto con l'uva, e non con lo zucchero. Vi è, inoltre, il problema degli aiuti nazionali per il settore bieticolo-saccarifero, che ancora non ha trovato una soluzione nel disegno di legge finanziaria; tutti ci auguriamo che al Senato si riesca a recuperare le risorse necessarie.

Si tratta, quindi, di una fase estremamente difficile e complicata, che richiede, da parte del suo dicastero, la massima attenzione e, soprattutto, la massima prontezza nel coinvolgere la Camera ed il Senato in quell'operazione di sostegno che lei, giustamente, ha richiesto.

LINO RAVA. La situazione odierna è caratterizzata da molti problemi (come ha sottolineato anche il presidente), tra cui emerge la questione dell'allargamento, una grandissima occasione storica. Intendo ribadire il pieno sostegno alla politica europea di allargamento verso i paesi PECO, perché non dobbiamo dimenticare quali sono stati gli obiettivi di fondo della creazione dell'Europa; una Europa più grande allargherà il « bacino di pace » del vecchio continente. Si tratta di un punto fondamentale, da cui non possiamo prescindere.

Accanto alla questione dell'allargamento esiste anche il problema dell'apertura dei mercati ai paesi meno avanzati. Il contesto internazionale è molto complesso (dobbiamo tenerne conto nel formulare le nostre proposte), perciò è necessaria una chiara proposta politica a livello europeo e nazionale. Invece non vi è stata una proposta politica chiara in occasione di questa audizione, né durante l'esame del disegno di legge finanziaria, né nell'ambito dell'attività legislativa posta in essere dalla maggioranza. Ciò desta preoccupazione, perché non credo che riusciremo ad affrontare un contesto così difficile senza obiettivi chiari e proposte concrete, al di là di alcune — e troppo poche — affermazioni di principio.

Abbiamo ascoltato voci diverse all'interno della maggioranza ed intendiamo capire su quale posizione il ministro si attesti, ad esempio per quanto riguarda le quote latte. Mi chiedo cosa significhi in concreto la proposta da lei espressa, signor ministro, perché parlare di superamento delle quote latte dovrebbe portare ad affrontare la questione relativa ai tempi per tale superamento.

Vorremmo inoltre capire se, alla luce degli avvenimenti dell'ultimo mese, la proposta del commissario Fischler abbia ancora le stesse caratteristiche — dato che nel frattempo vi sono stati molti avvenimenti — e se il coinvolgimento delle regioni in questa fase ascendente di definizione delle posizioni del Governo italiano sia un coinvolgimento pieno, che le vede protagoniste nella definizione di una proposta politica.

Vorremmo sapere qual è la posizione del Governo in merito allo spostamento delle risorse dal primo al secondo pilastro, dalla politica dei mercati alla politica di sviluppo rurale, un tema fondamentale su cui è necessario misurarci.

La posizione, chiara, che abbiamo elaborato in questi anni ci porta ad affermare la necessità di una politica agricola innovativa, basata sulla ricerca. Si tratta di un aspetto smentito dall'attività del Governo sia per quanto riguarda le risorse concesse al settore della ricerca nell'agricoltura, sia per quanto concerne la costruzione del sistema della ricerca italiana.

Siamo favorevoli ad una politica che favorisca processi di qualità, che sostenga la modulazione anche come strumento di riequilibrio della spese a favore della qualità, della tutela ambientale dell'innovazione, che riconosca il ruolo multifunzionale dell'agricoltura e sia di sostegno alle imprese che investono ed offrono opportunità occupazionali (tema che rientra anche nella discussione relativa alla modulazione).

Inoltre, riteniamo sia fondamentale, nel quadro attuale che prevede la fissazione di un tetto al sostegno al comparto agricolo, conoscere la posizione del Governo rispetto alla proposta, che potrebbe essere sostenuta a livello europeo, di cofinanziamento nazionale sulla politica agricola. Ovviamente, non dovrebbe trattarsi di un ritorno alla nazionalizzazione della politica agricola, ma di uno strumento che permetterebbe di tenere conto delle realtà territoriali particolari, mettendo in campo la possibilità di incidere da parte dei governi nazionali.

Si tratta di temi su cui è importante fornire risposte ed assumere posizioni. Come hanno detto molti colleghi, e da ultimo lo stesso presidente, è vero che dobbiamo sostenere e difendere il nostro settore primario, ma dobbiamo farlo con lo sguardo rivolto in avanti e non esclusivamente attestandoci su posizioni difensive. Credo che la proposta di lasciare inalterata la politica agricola comune, data la situazione concernente l'allargamento, sarebbe un errore esiziale, perché se ar-

rivassimo al 2006 con la stessa struttura della politica agricola comune ci troveremmo in grandissima difficoltà; non ci saremmo adeguati ad un processo caratterizzato da novità molto grandi rispetto alla discussione sviluppatasi su Agenda 2000.

Si tratta di un'occasione, e credo che queste occasioni dovrebbero venire con più frequenza. Rispetto ai grandi temi che abbiamo dinanzi, di fronte al processo di modifica e di revisione della politica comunitaria, dovremmo ragionare in maniera settoriale, sviluppando compiutamente la posizione italiana.

MARIO GRECO, *Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato della Repubblica*. Ringrazio il presidente e il ministro Alemanno per la disponibilità a discutere su un argomento così importante in previsione dell'allargamento dell'Unione europea.

Accolgo l'invito del presidente a cercare di coniugare i rilievi, le osservazioni e le preoccupazioni in ordine al settore agricolo con l'evento storico dell'allargamento, cercando anche di tenere conto degli aspetti politici ed economici.

Noi vediamo, man mano che ci rechiamo in visita presso i paesi candidati, che emergono preoccupazioni sia di natura politica, sia di natura economica. È logico che in materia di agricoltura l'accento venga posto soprattutto sul versante economico, ma vorrei segnalare come in alcuni dei paesi candidati vengano evidenziati soprattutto gli aspetti politici dell'allargamento. Per la Repubblica ceca, ad esempio, dove ci siamo recati in visita nei giorni scorsi, l'agricoltura rappresenta un settore di importanza secondaria rispetto alla Polonia o all'Ungheria, paesi nei quali il comparto agricolo assume, invece, un peso rilevante.

Mi permetto, allora, di chiedere al ministro Alemanno precisazioni in merito non soltanto a quelle che potrebbero essere le nostre preoccupazioni di natura economica, ma anche agli aspetti politici dell'allargamento. È inutile discutere del rischio derivante dall'allargamento ad est

dell'Unione europea, poiché si tratta di un evento che ritengo ineludibile e che, anzi, ovunque andiamo, viene già dato per scontato. Ricordo che, su dieci paesi candidati, otto sono Stati dell'est europeo, e dunque credo che le preoccupazioni manifestate in questa sede vadano esaminate anche alla luce di un evento ormai inevitabile; del resto, non possiamo neanche pretendere che qualcuno di questi paesi venga escluso.

Prima di rivolgere alcune domande al ministro, vorrei premettere che, personalmente, non considero l'ampliamento ad est dell'Unione un allargamento della « torta » da spartire; bisognerebbe sottolineare, invece, le opportunità che possono essere colte anche sotto l'aspetto politico. Dal momento che, essendo in discussione la *devolution*, si parla molto della solidarietà tra il nord e il sud del nostro paese, allora, a maggior ragione, dobbiamo porci anche il problema della solidarietà verso paesi dell'est, i quali, purtroppo, nel momento in cui fanno il loro ingresso in Europa devono avere qualche convenienza di natura non soltanto politica (cioè quello di porsi sotto l'unica bandiera della libertà, della democrazia e della giustizia), ma anche economica.

Sappiamo bene che il ministro Alemanno sa difendere le posizioni dell'Italia, poiché ho avuto modo di ascoltarlo quando il commissario Fischler, nello scorso mese di luglio, ha presentato il piano di revisione della PAC; in quell'occasione il ministro ha preso atto dei possibili rischi di questa nuova politica e del modo con cui dobbiamo presentarci in Europa per difendere meglio i nostri prodotti. In questa audizione è emerso anche che al nord si difendono le quote latte, mentre al sud esiste la questione del grano duro; pertanto, dobbiamo cercare di difendere entrambe le produzioni.

Vorrei chiedere al ministro Alemanno di precisare meglio le sue dichiarazioni, a mio avviso utili ed opportune, riguardo all'accordo « sottobanco » tra la Francia e la Germania, poiché il contrasto tra questi due paesi avrebbe potuto rappresentare un pericolo. Il ministro Alemanno ha pubblicamente criticato il metodo che è stato

seguito (e che, purtroppo, ispira numerose politiche comunitarie), tuttavia non sappiamo se tale accordo tra Francia e Germania produrrà i suoi frutti. Come si pone, allora, l'Italia nei confronti di questi due paesi? La posizione italiana, infatti, non è stata molto chiara, poiché in parte ha assunto le scelte della Germania, ed in parte quelle della Francia. La posizione francese dovrebbe favorire maggiormente il nostro paese, mentre se fosse stata pienamente accolta l'impostazione della Germania, probabilmente saremmo stati penalizzati.

Vorrei chiedere, infine, quale sarà la posizione dell'Italia negli appuntamenti successivi al Consiglio di fine novembre, e quale politica verrà condotta dal nostro paese, in sede comunitaria, in previsione dell'allargamento ad est, tenendo conto degli aspetti politici ai quali ho fatto riferimento, anche se dovremo compiere sacrifici dal punto di vista economico.

LUCA MARCORA. Sono molto preoccupato per la posizione assunta dal Governo italiano in merito alla riforma di medio periodo della PAC. Il ministro Alemanno, infatti, ha ribadito oggi che stiamo attendendo i testi giuridici per esprimere un giudizio, ma ritengo che a quel punto potremmo già essere fuori tempo massimo per poter esercitare un potere contrattuale nei confronti sia della Commissione europea, sia degli altri governi.

Vorrei chiedere al ministro, pertanto, quali siano le alleanze che il Governo italiano sta stringendo in Europa in ordine alla riforma di medio periodo della politica agricola comune, e quali siano i suoi orientamenti sui temi fondamentali di tale processo di riforma, vale a dire se l'esecutivo ritiene che la revisione debba essere solamente tecnica, come previsto dagli accordi di Berlino nell'ambito di Agenda 2000, oppure se debba rivestire un carattere strutturale. Si tratta di un punto fondamentale che è necessario chiarire per decidere la nostra futura posizione negoziale.

Un altro tema importante è quello della riforma degli aiuti diretti: tale riforma

deve essere varata prima o dopo la conclusione del Doha Round?

Vorrei conoscere, soprattutto, la posizione italiana in merito allo spostamento di risorse dal primo al secondo pilastro della politica agricola comune. Ricordo che a Berlino venne stabilito un progressivo trasferimento di risorse finanziarie dal primo al secondo pilastro della PAC, al fine di giungere ad un rapporto complessivo di risorse pari al 75 per cento per il primo pilastro ed al 25 per cento per il secondo, mentre oggi siamo, rispettivamente, al 90 per cento ed al 10 per cento. Al riguardo, vorrei sottolineare che le sole politiche agricole a favore del burro e del latte in polvere sono equivalenti a tutti i piani di sviluppo rurale, vale a dire all'intero secondo pilastro.

Su questi tre temi, quindi, vorrei conoscere la posizione italiana, dal momento che le future alleanze saranno strette sulla base di essa. Al riguardo, vorrei fare un parallelismo con la posizione negoziale italiana prima di Agenda 2000: non voglio rievocare la « banda dei quattro » di « decastriana » memoria, ma è necessario trovare alleanze su questi tre temi fondamentali, che dividono i paesi europei rispetto alle opzioni di revisione della politica agricola comune nel medio termine. Vorrei ricordare, inoltre, che mentre vi fu un impegno diretto dall'allora Presidente del Consiglio D'Alema, oggi il *premier* Berlusconi è abbastanza assente su questo problema, come abbiamo riscontrato in occasione dell'ultimo Consiglio dei Capi di Stato e di Governo. Chirac e Schröder si occupano di agricoltura; vorrei sapere se il Presidente del Consiglio Berlusconi è al corrente che in questa partita si stanno giocando le sorti del nostro settore primario.

Vorrei conoscere, inoltre, la posizione del Governo italiano in merito alla proposta danese di mediazione sull'allargamento, basata sull'ipotesi di spostare parte dei finanziamenti dai piani di sviluppo rurale agli aiuti diretti, al fine di compensare la gradualità degli stessi, ritenuta eccessiva.

Per quanto concerne le quote latte, infine, vorrei sapere innanzitutto se il ministro può confermarci le notizie sulla presentazione di un decreto-legge in materia, e desidererei conoscere la sua posizione in merito all'attribuzione di quote latte ai paesi PECO. Il senatore Agoni ha appena affermato che sarebbe giusto riconoscere loro il fabbisogno in termini di quote latte, il che è esattamente ciò che stanno chiedendo; dunque, se andiamo in questa direzione, dobbiamo renderci conto che potrebbero verificarsi problemi molto gravi per il settore lattiero-caseario italiano.

MAURIZIO RONCONI, *Presidente della 9<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica*. Vorrei ricordare che, quando il commissario Fischler venne a Roma per illustrare la sua proposta di revisione di medio termine della politica agricola comune, vi furono valutazioni abbastanza differenti non tanto da parte del Governo e del Parlamento italiani, quanto da parte delle organizzazioni di settore. Trattandosi di una proposta di per sé molto complessa, che risponde ad esigenze differenti, provenienti da regioni italiane diverse, per forza di cose, anche le valutazioni delle organizzazioni sindacali del settore risultano abbastanza differenziate.

Successivamente, è intervenuto il clamoroso accordo tra Chirac e Schroeder, che ha spostato l'asse della proposta di medio termine in modo marcato e sensibile.

Vorrei sapere quale sia la posizione del Governo rispetto alla proposta del commissario Fischler ed alla ulteriore riflessione che discende dall'accordo suddetto.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Rispetto alle osservazioni svolte dall'onorevole Marcora e dall'onorevole Rava, intendo rileggere alcuni passi della mia relazione, che forse non sono stati ascoltati con sufficiente attenzione. Precedentemente ho letto il seguente passo: « In particolare per quanto concerne la modulazione dinamica, ribadisco, anche in questa autorevole sede,

l'interesse dell'Italia ad esaminare tale ipotesi che, in parte, sembra muoversi nella direzione di un graduale cambiamento della PAC, che l'Italia ha sempre auspicato in sede di Unione.

Ritengo, infatti, fondamentale orientare il sostegno finanziario verso il miglioramento della qualità e della sicurezza degli alimenti. Pertanto, l'obiettivo prioritario per l'Italia è l'introduzione nell'attuale normativa comunitaria di un dispositivo consacrato alla qualità alimentare a titolo di nuova misura di accompagnamento, mirante ad incoraggiare gli agricoltori a partecipare a programmi di garanzia e di certificazione della qualità.

Tali nuove misure debbono aiutare le associazioni dei produttori a promuovere le indicazioni geografiche e l'agricoltura biologica, nonché a rafforzare le azioni di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno. Se l'introduzione di tali nuove disposizioni nel corpo della normativa comunitaria rappresenta l'obiettivo prioritario, è altrettanto importante per noi dotare queste misure del necessario sostegno finanziario. In precedenza, ho ricordato che le decisioni dei capi di Stato a Bruxelles non hanno portato modifiche riguardanti la rubrica 1B, cioè quella dedicata allo sviluppo rurale. Deve essere forte l'impegno per rafforzare tale pilastro per rendere concrete le nostre aspettative ».

Dal dibattito è emerso che non sarebbe chiara la posizione italiana rispetto al rapporto tra il primo ed il secondo pilastro ed alla modulazione dinamica: non so cosa sia necessario dire per rendere più chiaro il concetto, a meno che non si pensi che l'approccio italiano al Consiglio europeo dei ministri agricoli europeo debba essere di tipo congressuale, affrontando quindi le situazioni di dialettica politica con affermazioni di carattere ideologico. Nel Consiglio dei ministri agricolo, in realtà, da una parte si parla di politica e di schemi progettuali e, dall'altra parte, si svolge una partita negoziale molto dura e « coperta », in cui i fronti di alleanza, se ci sono, si costituiscono, altrimenti si attendono al varco della trattativa stessa.

All'interno del Consiglio di Bruxelles esistono soltanto due fronti visibili allo stato attuale: da un lato, un fronte che cerca di evitare la revisione a medio termine mantenendola su un piano puramente tecnico, guidato dalla Francia (anche se il ministro francese nell'ultimo incontro bilaterale ha ribadito di non voler cancellare o negare la riforma), e dall'altro un fronte non riformista ma « smantellatorio », diretto dall'Inghilterra e da ciò che rimane della famosa « banda dei quattro » di « decastriana » memoria, che porta avanti la tesi della riduzione del *budget* della politica agricola. La spinta riformista di questi paesi del nord Europa è valutata soltanto in chiave di depotenziamento della politica agricola.

Rispetto alla chiarezza delle tesi e dei punti di riferimento, mi dispiace che nel corso di questo anno e mezzo non vi sia stata la chiarezza richiesta dall'onorevole Rava; ma ho l'impressione che l'unica chiarezza ereditata dalla precedente legislatura guidata dalla maggioranza di centrosinistra fosse quella che non vi dovesse essere una politica agricola, culminata persino nel tentativo di soppressione del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Se intendiamo gestire insieme le prossime settimane, il cui cammino appare particolarmente difficile, dovremo svolgere ragionamenti realistici rispetto alle situazioni che abbiamo dinanzi. Lo spazio che l'Italia ha all'interno della dimensione europea è rappresentato da un *budget* molto ridotto, sottodimensionato a causa di una serie di errori negoziali accumulatisi nel tempo e non corretti in seguito, che hanno condotto il nostro paese ad effettuare, di volta in volta, scelte di carattere ideologico o mirate semplicemente a rimanere all'interno del « salotto buono » dell'Europa.

Per quanto riguarda la modulazione dinamica, non vi sono certezze in relazione all'inserimento di tale tema nella proposta del commissario Fischler, perché l'accordo franco-tedesco ha concentrato su questo argomento una forte pressione diretta a bloccare la riforma. Esistevano già forti perplessità in relazione al modo in

cui la modulazione dinamica era stata inserita nella proposta del commissario Fischler, perché si tratta di una graduazione di modulazione che determina difficoltà, presenta degli scalini, creando problemi alla crescita delle imprese agricole, ma si tratta di uno strumento più volte da noi giudicato positivo, sia perché spostava risorse sulla qualità sia perché poteva rappresentare un elemento di riequilibrio dei *budget* di diversi paesi. La modulazione è una degressività redistributiva in base alla quale creare un fondo comune in cui tutti gli Stati inseriscano risorse, redistribuite in base a parametri e moduli che — secondo la proposta del commissario Fischler — avrebbero potuto avvantaggiare il nostro paese. Oggi, però, non sappiamo se questa proposta sia ancora valida.

Per quanto riguarda il disaccoppiamento, si tratta di una proposta contraddittoria, perché all'apparenza si presenta come una misura rivoluzionaria, ma il modulo con cui è proposta dal commissario Fischler la trasforma in una sorta di « mummificazione » della risorsa agricola. Non si tratta di azzerare parametri o riferimenti in merito all'invio degli aiuti diretti, ricostruiti su un piano disaccoppiato dalla produzione e legato ad altri parametri. Secondo la proposta del commissario Fischler, il disaccoppiamento « fotografa » quanto le imprese agricole ricevevano nei singoli paesi e lo porta avanti negli anni successivi fino alla fine di Agenda 2000.

Ciò significa realizzare una grande rivoluzione mantenendo tutto inalterato, congelando dentro il disaccoppiamento le distorsioni legate alle rese storiche ed alle diverse difficoltà che abbiamo incontrato. Ad esempio, un grosso problema che abbiamo in relazione a ciò è se, ai fini di quanto riceviamo nel settore della zootecnia da carne, si tenga conto o meno dei premi che non abbiamo potuto riscuotere per il mancato funzionamento dell'anagrafe zootecnica negli anni precedenti. Come si può sostenere di essere più o meno favorevoli al disaccoppiamento se non vi è chiarezza su questo aspetto?

Noi attendiamo i testi giuridici perché, personalmente, non intendo appoggiare alcuna posizione ideologica, sia essa favorevole alla Francia oppure a Fischler, se prima non mi saranno chiari i contenuti effettivi della riforma e, soprattutto, le conseguenze economiche.

Infatti, non è sufficiente spostare « magicamente » risorse finanziarie dal primo al secondo pilastro della PAC, ma è necessario realizzare, all'interno del medesimo secondo pilastro, anche una riforma in termini di semplificazione burocratica e di nuove misure, dal momento che gli interventi attualmente in essere non soddisfano le esigenze di carattere qualitativo, programmatico e di orientamento proprie del secondo pilastro.

Pertanto, non mi accontento di sentir dire da Bruxelles che vi sarà uno spostamento di risorse dal primo al secondo pilastro, in base ad un ragionamento dogmaticamente ripetuto più volte; tra l'altro, quando è stato elaborato il primo documento sulla revisione di medio termine della politica agricola comune, ci eravamo permessi di suggerire l'idea di introdurre misure a favore della promozione della qualità anche nel primo pilastro, considerando che logiche qualitative possono essere inserite anche negli aiuti diretti. Tuttavia, a Bruxelles vige il dogma per cui la qualità e gli interventi di orientamento devono essere attuati interamente attraverso il secondo pilastro. Il secondo pilastro della PAC, allora, va bene, purché Fischler descriva concretamente, e non solo a parole, come pensa di strutturarlo.

Per quanto riguarda i temi orizzontali, quali il disaccoppiamento e la modulazione, vogliamo vedere i documenti prima di decidere. Allo stato attuale, l'unico paese che ha dimostrato un forte interesse non « smantellatorio » verso le problematiche italiane e quelle di carattere qualitativo è stato la Francia, la quale ha avuto alcune aperture dopo che l'Italia ha rifiutato di sottoscrivere un articolo, proposto dal ministro dell'agricoltura francese, in cui si difendeva genericamente, ed in termini conservatori, la politica agricola co-

mune, senza che vi fosse alcun accordo preventivo sulle specifiche esigenze italiane.

Vorrei segnalare alle Commissioni che, per quanto riguarda la tematica del grano duro, abbiamo protestato per otto mesi senza che nessun paese, neanche quelli mediterranei (salvo la Grecia), si accorgesse di tale problema. Si tratta di elementi che, quando si tratta di stringere alleanze, non possono essere sottovalutati. Siamo comunque riusciti a concludere, e bene, un'operazione: mi riferisco al documento sottoscritto dai quattro paesi mediterranei (Portogallo, Spagna, Italia e Grecia), i quali si sono trovati d'accordo non sui problemi orizzontali (ancora tutti da discutere), ma sui temi legati alle coltivazioni meridionali (grano duro, olio d'oliva, tabacco e via dicendo). Su questi temi, dunque, abbiamo elaborato un documento che, forse per la prima volta, ci consentirà di recarci al negoziato non isolati, ma con un fronte comune mediterraneo, che cercherà di difendere le organizzazioni comuni di mercato strettamente legate al nostro paese.

Per quanto concerne le questioni orizzontali, attendiamo le risposte del commissario Fischler e manteniamo un canale di dialogo con la Francia, ma è assolutamente impossibile fare di più, poiché non c'è altro sul tappeto. Al riguardo, la Spagna sta tenendo la stessa identica posizione, e si tratta del medesimo atteggiamento che, di fatto, sta mantenendo anche la Germania; quest'ultima, nonostante l'accordo franco-tedesco, mantiene una posizione di equilibrio tra le esigenze fortemente multifunzionali, rappresentate dal ministro tedesco Künast, e l'accordo sottoscritto dal Cancelliere Schröder con il Presidente Chirac. L'attendismo osservato nel Consiglio del 27 e 28 novembre scorso, quindi, potrà essere sciolto soltanto nel momento in cui il commissario Fischler e la Commissione europea illustreranno dove ed in che modo intendono confrontarsi con i risultati del vertice di Bruxelles e, forse, con quello di Copenaghen.

Per quanto attiene al tema dell'allargamento, è evidente che non possiamo

subire una lettura di tale processo di allargamento soltanto in termini puramente ideologici. L'allargamento ad est è importante, tuttavia i primi a rappresentare i problemi ad esso connessi sono proprio i paesi candidati all'ingresso nell'Unione europea, poiché tale processo deve avere riflessi forti e positivi per le diverse economie che si ritroveranno all'interno di un'Europa allargata. I paesi candidati all'ingresso nell'Unione hanno presentato una serie di richieste forti, che alterano il quadro ed il compromesso raggiunto (la gradualità degli aiuti diretti, e via dicendo). Quindi, da lunedì si aprirà un negoziato in cui noi possiamo o riportare la trattativa alla situazione antecedente all'accettazione delle richieste da parte della Presidenza danese, oppure collegarci a tali modifiche per chiedere che gli stessi criteri applicati ai paesi che entreranno nell'Unione vengano applicati anche a noi.

Infatti, la logica che oggi presiede alla questione delle quote latte è quella di un legame tra il fabbisogno interno e la produzione; allora, se ciò vale per la Polonia, è evidente che deve valere anche per l'Italia. Pertanto, o siamo in grado di riportare l'accordo alle sue condizioni originarie, oppure dobbiamo chiedere modifiche non solo per i paesi che entreranno a seguito dell'allargamento ad est, ma anche per i paesi già membri, in modo da offrire condizioni di sviluppo paritarie alle diverse agricolture, al fine di poter affrontare le sfide future.

Lo stesso discorso vale per i problemi transfrontalieri. Abbiamo posto con forza il problema del Tocai nei confronti dell'Ungheria; si ignorano le dinamiche, ma l'Italia ha assunto, nel 1993, un impegno per quanto concerne il vino Tocai, e noi abbiamo ereditato una situazione in cui tale questione era chiusa. L'abbiamo faticosamente riaperta, grazie ad un impegno della Commissione europea per ridefinire la proposta in termini chiari, e su questa ci confronteremo, per far sì che una denominazione storica (che abbiamo storicamente dimostrato provenire dall'Italia, e non dall'Ungheria: esistono prove stori-

che di vitigni portati dal Friuli come regalo ad un matrimonio in Ungheria) possa essere riportata in Italia. Pertanto, anche su versanti quali lo « zuccheraggio » dei vini, i problemi transfrontalieri e quelli relativi alla concorrenza, esiste un negoziato complesso, volto a far sì che si possa giungere all'allargamento dell'Unione soltanto attraverso un accordo diretto ad impedire che i nostri agricoltori si ritrovino ad odiare, il giorno dopo, i nuovi paesi aderenti all'Unione europea.

Per quanto concerne il provvedimento in materia di quote latte, la commissione ministeriale ha concluso i suoi lavori con la redazione di un testo che, non appena licenziato, sarà sottoposto ai gruppi parlamentari, al tavolo agroalimentare ed a tutte le associazioni al fine di avviare il dibattito che abbiamo promesso e di giungere, poi, all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, in modo da risolvere rapidamente, attraverso gli strumenti legislativi più rapidi, una questione che, se non viene conclusa tra dicembre e gennaio, rimarrebbe un'altra stagione senza alcun indirizzo. È inutile, dunque, discuterne adesso, poiché vi sarà occasione per approfondire ampiamente tale tematica.

Credo di aver già accennato agli orientamenti del Governo in merito alla questione meridionale; l'ultimo punto che ritengo occorra affrontare concerne il modo in cui queste politiche possano collegarsi con le scelte operate a livello nazionale. Ritengo che il problema fondamentale sia definire, nell'ambito della revisione di medio termine, le risorse e le opportunità da impiegare nella programmazione agricola, al fine di indirizzare le produzioni nazionali verso quella qualità che abbiamo sempre auspicato. Sulla base di tali risorse, e dei meccanismi di sviluppo rurale, nell'ambito del disegno di legge finanziaria abbiamo individuato strumenti aggiuntivi per realizzare sinergie tra misure europee e regionali ed interventi di carattere nazionale. I nuovi strumenti dal disegno di legge finanziaria, infatti (il contratto di filiera, il nuovo meccanismo dei contratti di programma), devono trovare, in sede di confronto con le regioni, momenti di ve-

rifica, rilanciando la programmazione nel settore: è questo il tema con cui, a partire da gennaio, ci confronteremo.

La questione degli strumenti di programmazione, infatti, è rilevante. Quando ho iniziato la mia esperienza ministeriale, infatti, sembrava che lo strumento più idoneo potesse essere il DPAF; tuttavia, tale strumento è stato cancellato, poiché le regioni, in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione, hanno rifiutato di predisporre un DPAF. Dobbiamo domandarci, allora, come oggi possano essere utilizzati i diversi strumenti europei, regionali, nazionali per intervenire non su comparti separati, ma in base ad una visione d'insieme.

È una sfida su cui dobbiamo riflettere tutti quanti, ai diversi livelli, altrimenti l'esito finale sarebbe simile alla fase che stiamo attraversando attualmente, in cui è impossibile realizzare una vera programmazione agricola per la frammentazione tra i diversi livelli e per il rifiuto aprioristico di un coordinamento non solo a livello ministeriale, ma anche all'interno della realtà regionale. Su ogni argomento, nel nostro paese, vi è una diversificazione di posizioni tra regioni meridionali e settentrionali, che non trovano un punto di equilibrio per gestire i diversi progetti, se non dividendosi proporzionalmente le risorse in base al numero di abitanti o agli spazi agricoli.

Dall'insieme dei seguenti strumenti, la revisione a medio termine, gli strumenti

da finanziare e la legge delega all'esame del Senato, dovrebbe derivare una nuova forma di programmazione che permetta di collegare i diversi livelli e di fornire un quadro complessivo alla politica agricola. In Italia vi è una crescente richiesta di interventi di settore che siano validi complessivamente sul territorio nazionale, forniscano punti di riferimento ai produttori ed orientino la spinta rispetto alla produzione. Credo sia necessario rilanciare come punto di riferimento un documento programmatico che, attraversando le diverse fasi, permetta di orientare le scelte, superando la frammentazione a cui stiamo assistendo da diversi anni.

Sarà possibile fare nuovamente il punto della situazione della politica agricola comune a metà gennaio, dopo la presentazione dei testi giuridici da parte del commissario Fischler.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 20 dicembre 2002.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO